

Biografia intellettuale Il cattolico Brownson e l'origine conservatrice dello spirito americano

■ ■ ■ MARCO RESPINTI

■ ■ ■ Agitatore e autore di *pamphlet*, socialista e sindacalista, esoterista e poi ministro di culto di una fede praticamente senza Cielo, infine pensatore cattolico acuto e sottile. Il suo nome è Orestes Brownson (1803-1876), in Italia è noto solo a un pugno di specialisti, ma la sua grandezza è straordinaria. Ne traccia il profilo **Oscar Sanguinetti** (ricercatore del Cnr) nel volume *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee* (D'Ettoris, pp. 280, euro 17,90), prefato da Antonio Donno, che prosegue il pionieristico *Problema sociale, nazione e cristianesimo: Orestes Brownson* (Rubbettino, 1998) di Dario Caroniti e il magistero orale di uno dei più misconosciuti protagonisti del pensiero non-conformista, il *self-made man* Mario Marcolla (1929-2003).

Tutto Brownson ruota attorno a una domanda fondamentale: la legittimità del potere nelle democrazie pluraliste odierne, dove, nel «disincanto del mondo» prodotto dall'epoca delle rivoluzioni, il concetto di verità sembra non essere mai esistito. Dialogando a distanza col maestro dei contro-rivoluzionari europei, Joseph De Maistre, Brownson produsse il suo capolavoro, *La repubblica americana: costituzione, tendenze, destino* (Gangemi, 2000), pubblicato nel 1865. Si guardi la data. Si chiudeva allora l'ordalia statunitense, altrimenti detta Guerra civile, travolgendo lo spirito originario del Paese, almeno potenzialmente (perché se una restaurazione è ogni ora possibile, la sopravvivenza è sempre un fatto). Gli Usa erano nati per reazione antiassolutista alla Gran Bretagna, ma la Guerra civile spalancò le porte all'illuminismo giacobino che fonda la legalità acefala della modernità politica. Fu a quel punto che Brownson prese a re-insegnare ai suoi compatrioti una nuova storia antica: l'origine conservatrice dell'«esperienza americana» che sta alla base di quella sua convinzione secondo cui le nazioni hanno nella storia un compito da svolgere, quello a stelle e strisce essendo la conciliazione dell'ordine con la libertà.

Riecheggiando Burke, Brownson ricorda che ogni Paese possiede una propria forma politico-istituzionale storica di cui è giustamente geloso, ma che il discrimine fra la legit-

timità e il dispotismo riposa sull'ancoraggio a un criterio superiore: il diritto naturale che rende rispettabili le leggi positive o che chiama alla rivolta morale. I feticci della democrazia procedurale e delle «regole moralistiche» non bastano; anzi, aggravano i problemi.

Per Russell Kirk (1918-1994), le radici dell'ordine americano iniziano con il monoteismo, la filosofia greca dell'essere e lo *ius* romano, proseguono poi con il Medioevo europeo e con la sua sopravvivenza organica nel mondo anglofono, e si concludono con Brownson. Il presidente John Adams sosteneva che la Costituzione americana è fatta per uomini religiosi o morali, e che con gli altri non funziona. Non è una frase da preti, è la misura di uno statista. La democrazia Usa, glossebbe Brownson, non è da esportare; è da imitarne, ognuno per sé e coi propri modi storici, la fonte giacché universale. Lo terra desolata dell'Occidente di oggi gli dà ragione.

